

COMANDO SUPERIORE A. O.

STATO MAGGIORE  
UFFICIO OPERAZIONI

---

**RISERVATO**

**ADDESTRAMENTO E IMPIEGO DEI RIPARTI**

**NELLA COLONIA ERITREA**

**FASCICOLO I**

**CRITERI GENERALI**  
**IL TEATRO DI OPERAZIONE**

ASMARA

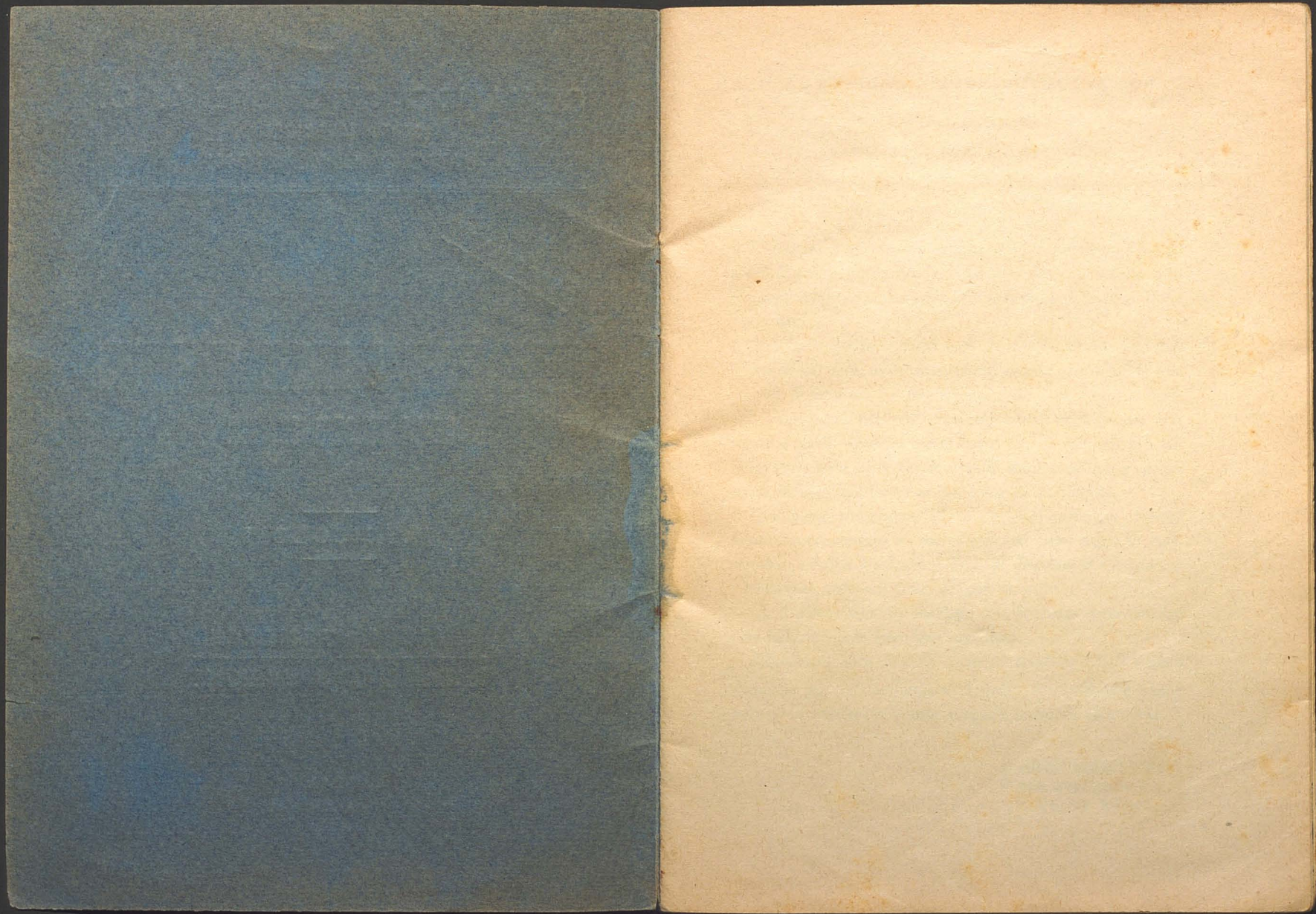
Press. Tipografia A. A. & F. CICERO

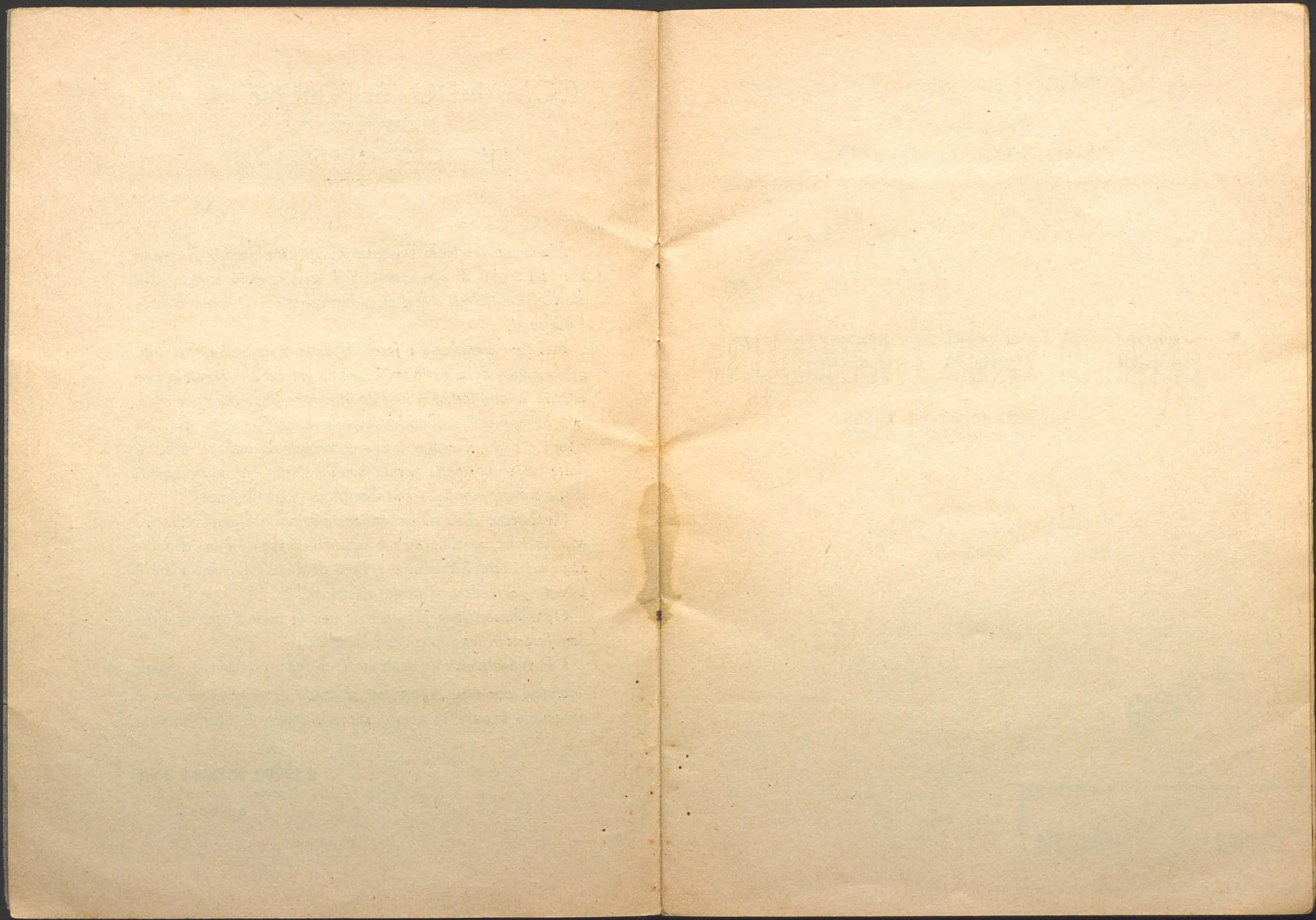
1935 - XIII

LIOTECA  
CAR CABRAL

F

LOGNA





F 4 ITA

COMANDO SUPERIORE A. O.

STATO MAGGIORE

UFFICIO OPERAZIONI

**RISERVATO**

**ADDESTRAMENTO E IMPIEGO DEI RIPARTI**

**NELLA COLONIA ERITREA**

**FASCICOLO I**

**CRITERI GENERALI**

**IL TEATRO DI OPERAZIONE**

0804

ASMARA

Prem. Tipografia A. A. & F. CICERO

1935 - XIII.

**Fondo "G. Lasagni"**

---

---

## CRITERI GENERALI

---

### **Il teatro di operazione.**

Nessun metodo addestrativo potrà dare risultati soddisfacenti se non avrà per base la conoscenza intima delle truppe da addestrare, nelle loro caratteristiche generiche e nelle loro possibilità d'azione, e se non terrà continuamente presente il nemico che esse si troveranno di fronte e il terreno che sarà il teatro della lotta.

Questo principio d'ordine generale è soggetto, nei grandi eserciti europei, a qualche attenuazione perchè, in un periodo in cui sempre più difficile è limitare i conflitti tra due sole nazioni, non si può spesso stabilire « a priori » qual nemico le proprie truppe saranno chiamate a combattere e, di conseguenza, su quale terreno esse dovranno esser preparate a farlo.

È così che si cerca di dare all'addestramento un carattere di adattabilità più generale, riservando a talune specialità il compito di prepararsi più particolarmente a determinate eventualità di guerra o facendo entrare queste come appendice episodica nella preparazione generale dell'esercito.

Tutto ciò non si verifica in genere per truppe destinate ad

agire nelle colonie, perchè il più ristretto ambiente topografico ed etnico permette di individuare più nettamente il probabile nemico, nonchè il teatro di operazioni; cosicchè l'opportunità di indirizzare ad essi la preparazione delle truppe non soffre, nel maggior numero dei casi, limitazioni di sorta.

È questo il caso delle nostre truppe coloniali d'Eritrea.

L'impero etiopico è costituito di una grande varietà di popoli diversi per razza, per lingua, per religione; ma tutti in uno stadio di civiltà che, se è notevolmente arretrato, è tuttavia lontano dall'essere abietto, come si riscontra in quasi tutte le genti negroidi che lo circondano.

Negli ultimi tempi, anzi, una notevole ripresa ascensionale si è verificata, i cui sintomi sono facilmente rintracciabili nei tentativi che si fanno, sempre in scala più vasta, per mettere a contatto diretto questo impero, ancora di carattere feudale, con la moderna civiltà europea.

Le cure principali sono state e sono tuttora rivolte al miglioramento dell'organizzazione militare; unico mezzo, in un paese vasto e turbolento, per assicurare un governo forte e quindi la necessaria continuità d'azione.

Nel raggiungimento di questi scopi l'Etiopia, aiutata da missioni militari europee, dopo aver organizzato un piccolo corpo di truppe che costituisce la guardia imperiale, ha cominciato ad impiantare, nei principali centri dell'impero, scuole di reclutamento tendenti specialmente alla formazione dei quadri e degli specialisti, e a provvedersi all'estero delle armi e dei mezzi tecnici che il paese non è affatto in grado di produrre: munizioni, armi automatiche, aeroplani, mezzi

tecnici di collegamento, automezzi e prodotti chimici. Ciò sta a dimostrare come, in una eventuale guerra, l'Etiopia faccia conto di ricorrere a tutti i mezzi che la tecnica moderna può metterle a disposizione e come essa creda di aver risolto la scabrosa questione degli specialisti, sia impiegando personale indigeno particolarmente addestrato, sia, ciò che è più probabile, ricorrendo ad elementi assoldati all'estero.

Di fronte però a questi preparativi febbrili persiste uno stato di fatto che, avendo le sue radici nell'ordinamento feudale dello stato e nella arretrata civiltà delle masse, ostacola notevolmente l'unificazione degli eserciti regionali e il rapido progredire di essi verso le forme di organizzazione tecnica moderna.

Malgrado quindi gli sforzi attualmente compiuti dalle autorità centrali, l'esercito etiopico si presenta, nella quasi totalità, come una massa assai numerosa, animata dallo spiccato spirito guerriero che è caratteristica quasi generale delle razze locali, armata di fucili eterogenei, ma per la maggior parte moderni, di un notevole numero di mitragliatrici leggere e pesanti e di non molte artiglierie, tutte di piccolo calibro; massa che non potrà mai avere grande coesione perchè, nelle frazioni, è legata soltanto a capi locali spesso in lotta fra di loro per interessi o gelosie e perchè, soprattutto, non è tenuta insieme o spinta innanzi da alcuna forza morale paragonabile al nostro sentimento di dignità nazionale o al nostro amor di patria. Infatti essa, se accorre numerosa alle chiamate, lo fa quasi esclusivamente nella speranza di un bottino che i capi stessi, ad arte, le fanno apparire abbondante e non difficile da conquistare.

Dopo tali cenni è facile comprendere come queste truppe rappresentino un efficace e anche imponente strumento offensivo; ma come, per converso, non siano atte a reggere a una serie lunga di sforzi, e neppure a un prolungato sforzo difensivo, contro un avversario deciso, bene armato ed addestrato.

Gli abissini tendono ad avanzare, in genere, in masse compatte, forti, frammisti ad un numero notevole di servi e portatori i quali, nella buona fortuna, concorrono nel far bottino e, nell'avversa, aumentano il disordine della rotta. Recenti ordinanze imperiali hanno cercato di porre rimedio a tali inconvenienti, consigliando di alleggerire le masse di tutto quanto costituisce inutile ingombro, di diluire maggiormente i combattenti sul terreno perchè non offrano troppo facile bersaglio alle artiglierie e all'aviazione e di abbandonare i bianchi indumenti abituali per altri dai colori più mimetici. Dal tenore stesso delle ordinanze si comprende, però, come non si nutra molta fiducia di ottenere ciò.

Pratici del paese, di una sobrietà appena credibile, quindi non gravati da carichi pesanti, gli abissini sono atti alle azioni di sorpresa, in virtù della celerità delle loro mosse. Nell'attacco essi si esaltano fino alla frenesia e si spingono innanzi con alte grida e velocemente, rovesciandosi sui fianchi e sul tergo degli ostacoli che non riescono a spuntare frontalmente e tentando di sommergerli con la loro massa.

Difficilmente rimangono tranquilli e saldi ai contrattacchi; ma se questi non sono sferrati con forze ingenti e con l'ausilio d'un potente fuoco, o non sono spinti con la dovuta decisione, essi non indietreggiano che per poco, per poi riavanzare con aumentato spirito offensivo. Per converso non sono, in

genere, in grado di riprendersi dopo una sconfitta decisiva, e questo spiega perchè, da secoli, ogni guerra da essi sostenuta siasi risolta con una unica, grande battaglia campale.

Le caratteristiche poc' anzi messe in luce per gli abissini si ritrovano tutte nelle nostre truppe indigene, ma con varianti in meglio, che sono il frutto di oltre cinquant'anni di opera accorta e paziente svolta fra di essi dagli ufficiali di ogni grado che le hanno organizzate prima e condotte poi nei numerosi combattimenti, nei quali si è potuto sperimentare la loro fedeltà e il loro valore.

Si tratta di truppe animate da forte spirito offensivo, ma molto sensibili ed eccitabili; destinate, probabilmente, a battersi con un nemico di esse meno armato e assai meno addestrato, ma più numeroso ed animato dallo stesso spirito offensivo.

Perciò il governo disciplinare che ad esse si confà, notevolmente diverso da quello che si adatta bene alle truppe nazionali, deve tendere a tenerle saldamente nelle mani degli ufficiali per infondere loro quella fermezza, tenacia e persistenza nello sforzo di cui per natura difettano.

Anzitutto bisogna rispettare i vincoli organici dei reparti, anche a costo di qualche piccolo sacrificio. All'istruzione, ai lavori, nel servizio di guardia e comandata, in ogni circostanza insomma, l'ascari sia sempre posto al comando dei propri graduati ed ufficiali.

Bisogna inoltre pretendere il rispetto più assoluto di tutte le forme disciplinari, siano esse formali che sostanziali; quasi

più delle formali che delle sostanziali, perchè quelle maggiormente colpiscono la mente primitiva di questa gente.

Bisogna non passare sopra o perdonare mai alcuna mancanza disciplinare e punire: giustamente ma severamente. Gli ufficiali per la prima volta assegnati alle truppe indigene non debbono fare dell'umanitarismo fuor di luogo. La disciplina, nei reparti eritrei, deve essere ferrea ma non dura; l'ufficiale che l'amministra deve essere un padre che agisce sempre e, specialmente quando è severo, per il bene dei propri figli. E per questo bisogna anche sapere premiare a tempo i meritevoli e dimostrare verso tutti autorevole benevolenza, interessandosi anche delle faccende private dei singoli militari.

Ma un altro mezzo è importante per mantenere salda la disciplina: l'addestramento formale dei reparti e l'ordine chiuso.

Anche in Italia, recentemente, il Ministero della Guerra ha emanato disposizioni perchè a questa parte dell'addestramento sia data l'importanza che merita. A maggior ragione si deve farlo in Eritrea colle truppe indigene le quali, si è già detto, hanno bisogno di essere tenute in ogni momento dalla volontà ferrea dei loro comandanti.

L'ordine chiuso deve esser eseguito con cura minuziosa in tutti i suoi particolari, affinchè valga a trasformare l'indigeno in un ascari e a piegare la sua indole disordinatamente guerriera fino a farne un attento e sicuro strumento della volontà dei suoi capi.

Nei reparti eritrei occorre dedicare all'ordine chiuso maggior tempo che non in Italia; occorre, sopra tutto, che que-

sto addestramento preceda, nel tempo, l'addestramento tattico e sia portato a buon punto prima di iniziare l'altro, perchè la mentalità dell'ascari è influenzata e quasi formata da esso, e perchè, nell'attuale situazione, è assai urgente forgiare uno strumento solido, disciplinato, atto a resistere ad eventuali azioni di sorpresa del probabile avversario. In un secondo tempo si dovrà ottenere, e non sarà difficile, che le qualità di base ora dette siano indirizzate all'azione offensiva da portare, occorrendo, anche in territorio nemico.

L'altopiano eritreo, e quello etiopico che lo prolunga verso sud, è accidentato ed eroso da movimenti orogenici e tellurici e dalle abbondanti piogge della stagione estiva.

Esso offre quindi le caratteristiche generiche seguenti:

- scarsa copertura arborea, fatta eccezione di pochi fondi valle nei quali l'acqua affiora o esiste a scarsa profondità;
- buon campo di vista, specialmente per chi riesca a guadagnare le frequenti sommità;
- campo di tiro sovente ridotto dalla presenza di numerosi angoli morti;
- difficile percorribilità, specialmente per le truppe non indigene, fuori delle poche e spesso non facili mulattiere;
- scarse riserve di acqua e d'ogni genere, con poche eccezioni corrispondenti alle piane e alle conche irrigue e coltivate nelle quali sorgono, di regola, i centri abitati più importanti.

Ambiente, quindi, decisamente difficile dal punto di vista logistico e non facile dal punto di vista tattico. In esso



le sorprese sono da temersi continuamente e nessuna cura quindi sarà superflua per garantire la sicurezza dei reparti in marcia, in stazione e in combattimento. Per contro, si può dire che non siano da temere agguati veri e propri, dai quali la mentalità degli indigeni, portata ancora verso una concezione eroica e coreografica della guerra, in genere rifugge.

---

ALLEGATI

**Promemoria per i comandanti  
delle minori unità nazionali in colonia.<sup>(1)</sup>**

1. - Per combattere e vincere occorre soprattutto la fede: fede in sè - fede nei capi - fede nei destini della Patria!

Questi sentimenti siano inculcati nell'animo di tutti i dipendenti.

2. - La necessità della lotta per l'espansione coloniale sia compresa e sentita dalle truppe e se ne spieghi loro le ragioni: legge di progresso - sviluppo della razza - bisogno per la Patria di maggiore spazio e di maggiore ricchezza. In quest'opera di persuasione risiede uno dei compiti più difficili dei comandanti dei reparti nazionali in terra di conquista.

3. - Tutti siano resi edotti della nostra superiorità sul nemico e quindi della nostra sicura vittoria in caso di conflitto.

Siamo superiori al nemico moralmente, materialmente, professionalmente.

4. - La superiorità morale deriva dalle nostre doti di intelligenza, di riflessione, di calma e di iniziativa.

---

(1) Ministero della Guerra - Comando del Corpo di Stato Maggiore - Ufficio colonie.

Il combattente indigeno è molto sensibile all'entusiasmo, ma è altrettanto facile all'abbattimento: di fronte ad un combattente calmo, riflessivo, tenace, rimane disorientato e non è capace di sforzo prolungato.

5. - La superiorità materiale è insita nel forte squilibrio esistente attualmente fra i nostri mezzi tecnici e quelli del nemico (aviazione, artiglierie, carri armati, etc.).

6. - La superiorità professionale trae origine dal fatto che l'indigeno non sa impiegare le sue armi a pieno rendimento e che i suoi procedimenti tattici sono primitivi e di molto inferiori ai nostri.

7. - La resistenza fisica del nemico non sia sopravvalutata: anche il bianco, dopo un conveniente periodo di ambientamento, può eguagliare in resistenza fisica l'indigeno.

Sia ambizione di ogni comandante ottenere, mediante un progressivo allenamento, che il proprio reparto eguagli in mobilità e resistenza fisica l'avversario.

#### Elementi fondamentali per la condotta dei minori reparti.

8. - I principî tattici di ordine generale conservano il loro valore: siano tenute presenti le maggiori possibilità della manovra sui fianchi e sul tergo del nemico.

9. - L'impiego delle minori unità sia ispirato al criterio dello sforzo metodico e progressivo.

10. - Non lasciarsi sorprendere: un reparto sorpreso può dirsi sicuramente battuto. Le sorprese possono provenire

da ogni direzione ed anche nelle situazioni più favorevoli e più tranquille.

Nessuna attenuante può essere concessa a quel comandante che si lasci sorprendere.

11. - Sia preoccupazione costante di ogni comandante quella di assicurare al proprio reparto i rifornimenti ed in modo speciale l'acqua.

Si tenga presente:

— che non vi è peggior nemico della sete;

— che dalla salmeria dipende l'efficienza e la vita stessa del reparto.

#### Consigli pratici per il tratto da usarsi cogli indigeni della nostra colonia.

12. - Dignità e prestigio si esplicano, non col sopruso sull'indigeno, ma con la fermezza del carattere, con la calma e con la serietà del contegno in ogni circostanza.

13. - Il combattente nazionale non deve fraternizzare coll'indigeno, ma non deve neppure umiliarlo colla propria superiorità di razza.

14. - Si rispettino gli usi ed i costumi degli indigeni: perciò ogni comandante si renda edotto delle tradizioni, della religione, dell'organizzazione sociale e della vita del popolo indigeno e dia ai suoi dipendenti i consigli necessari.

*Roma, 15 febbraio 1935 - XIII.*

**Promemoria per l'ufficiale subalterno  
destinato in Eritrea  
al comando di reparti indigeni.<sup>(1)</sup>**

**Doveri dell'ufficiale.**

L'ufficiale deve essere per gli ascari maestro, consigliere, giudice, medico, padre.

Ma deve in ogni occasione manifestare la sua superiorità morale ed intellettuale e mantenere costante ed assoluto il suo prestigio, dimostrandosi esemplare in tutto ed irreprensibile in servizio e fuori servizio.

L'ascari riconosce nell'ufficiale tale superiorità che non comprenderebbe, nè saprebbe giustificare con la poca esperienza dell'ufficiale stesso, provvedimenti inopportuni o errati, nè manifestazioni che si allontanino dalla linea di calma e di correttezza fredda e ragionata, propria degli uomini superiori.

Occorre quindi astenersi, specialmente nei primi tempi, da provvedimenti intempestivi, ricorrendo al consiglio dei superiori più esperti, e non facendosi mai vincere da manifestazioni violente.

---

(1) Ministero della Guerra - Comando del Corpo di Stato Maggiore - Ufficio colonie.

Anche con gli indigeni l'arte del comando sta nel carattere, nel sentimento e nella lealtà. Ricordare che la giustizia, anche più severa, ma se non disgiunta da umanità, attrae gli uomini di ogni razza e conquide i cuori.

L'ufficiale, nuovo assegnato ai reparti eritrei, deve al più presto formarsi una cultura coloniale ed in particolare rendersi edotto delle caratteristiche geografiche della colonia, nonché degli usi, costumi e consuetudini della vita indigena, delle credenze, delle superstizioni e delle religioni.

Deve studiare gli elementi posti alle sue dipendenze, conoscere i propri ascari per nome e patronimico, conoscere il passato militare e civile (anzianità di servizio, combattimenti, ferite, ricompense ecc.; regione di appartenenza, villaggio, casta, famiglia, condizioni economiche, ecc.).

L'ufficiale subalterno deve occuparsi con ogni cura dei propri ascari, considerando che ciò non ha mai nociuto e non nuoce al suo prestigio.

Deve intervenire a tutte le istruzioni esterne ed interne, ispezionare le guardie, fare riviste agli uomini, al corredo, alle armi, agli alloggiamenti, visite agli ammalati ricoverati in luoghi di cura, e soprattutto vigilare sulle distribuzioni fatte alle truppe ed ai quadrupedi, nelle quali specialmente si possono verificare abusi e soperchierie dei graduati.

L'attività di un reparto indigeno è resa più vasta dalla presenza delle famiglie dei militari. Anche ad esse l'ufficiale deve estendere le proprie cure, con molto tatto e serietà, seguendo le norme consuetudinarie.

L'amministrazione scrupolosa, precisa e puntuale costituisce un fattore importante della stima e del prestigio del-

l'ufficiale. La fiducia illimitata che a tale riguardo gli ascari hanno per il proprio ufficiale è dimostrata dai depositi fiduciarî che essi fanno senza ricevuta e senza nemmeno lontanamente pensare alla eventualità di perdita delle proprie economie.

Ciò è particolarmente sintomatico per gente primitiva, bisognosa e attaccata al danaro.

In materia disciplinare occorre essere assolutamente intransigenti. Mancanze contro la subordinazione, la precisione, la puntualità, il rispetto e l'ordine devono essere sempre seguite da una sanzione disciplinare, sia pure lieve.

L'ufficiale che, per un falso senso di benevolenza, fosse indotto a perdonare o, peggio, a tollerare, sarebbe giudicato debole ed inetto.

L'indigeno ha un culto speciale per la giustizia, e quindi l'ufficiale deve evitare qualsiasi parzialità, anche formale, sforzandosi di essere in ogni circostanza obiettivo e di avere una linea di condotta e di giudizio costante e coerente.

L'indigeno ha innato il sentimento formale dell'obbedienza e della subordinazione; ma soltanto all'ufficiale che stima ed apprezza concede la propria fiducia, la devozione assoluta.

La disciplina ed il rendimento di un reparto indigeno dipendono quindi in massima parte dall'ascendente personale degli ufficiali che lo comandano.

Valore, coraggio, superiorità morale, superiorità intellettuale, arte di comando sono qualità indispensabili per ottenere tale ascendente.

### Caratteristiche dell'ascari eritreo.

È alto ed in genere di buona salute. Sono tuttavia frequenti le forme luetiche e polmonari.

Ha molta adattabilità al clima e vive bene sull'altipiano anche a quote superiori ai 3000 metri.

È ottimo marciatore, resistente; ma non deve essere sovraccaricato di peso.

Può fare anche per più giorni marce di 60 Km. e coprire un percorso ininterrotto di 100 Km., con qualche breve riposo intermedio.

Per la violenza di temperamento e lo slancio istintivo ha grande capacità d'urto e di azione individuale.

È di massima buon tiratore; ma, poichè nella lotta si esalta, diventa un tiratore disordinato. Fa grande consumo di munizioni.

La disciplina di fuoco deve essere imposta con molta energia.

Ha bisogno di buona alimentazione e non è molto resistente alla sete.

Le qualità intellettuali sono modeste. Tuttavia non mancano elementi che, coltivati, possono elevarsi dalla media. Ha notevole spirito imitativo, che può far presumere l'esistenza di qualità di assimilazione, che invece non possiede.

Ha buona memoria, ma poca attitudine all'attenzione; facilmente si stanca e si distrae.

Sente molto l'attaccamento per la propria terra e per la propria famiglia.

Ha sentimenti morali modesti; è egoista, brutale, avido, e perde facilmente il controllo di sé nel combattimento.

È tuttavia sensibile al sentimento di devozione e di gratitudine.

Non dà quartiere al vinto, poichè per lui la guerra vuol dire annientamento e sterminio.

È leale e fedele in servizio e rispetta gli obblighi assunti. Tale lealtà e fedeltà può però anche non dimostrare ad impegni superati.

Tuttavia attraverso il nostro dominio e le salde tradizioni dei reparti, si può oggi contare sulla costanza dei sentimenti della totalità o della grande maggioranza degli Eritrei e sull'attaccamento alle pagine di valore e di gloria scritte dai reparti stessi in mille combattimenti sotto la nostra Bandiera.

Ha spiccato il sentimento del proprio io; è orgoglioso e permaloso, come in genere tutti i popoli primitivi.

In complesso è un combattente di prim'ordine, coraggioso, animato da spirito offensivo e deciso.

Ha morale sensibilissimo, si esalta nella vittoria, ma può facilmente abbattersi nell'insuccesso.

Ha poca attitudine al combattimento difensivo, perchè contrario al suo temperamento.

### Addestramento.

L'addestramento individuale degli ascari e l'addestramento tattico dei reparti deve essere svolto, di massima, secondo la regolamentazione in vigore in Patria, poichè i procedimenti tattici seguiti in colonia fino ad alcuni anni or sono possono ritenersi in parte sorpassati. Occorre considerare che le unità indigene dovranno combattere con un nemico fornito di una

certa organizzazione e dotato di armi moderne ed istruito in parte da ufficiali europei.

Tenuto conto però delle speciali caratteristiche di celerità, di resistenza alle lunghe marce, di arditezza ed aggressività dei reparti eritrei, essi devono essere addestrati alla manovra.

In materia di addestramento occorre essere pazienti e considerare che gli indigeni con difficoltà e con maggior fatica dei soldati nazionali apprendono e ritengono le istruzioni. Occorre sfrondare tutto ciò che è parte concettuale e teorica e ricorrere molto al metodo imitativo.

Dai graduati indigeni bisogna pretendere quanto dai nostri, tenendo presente che essi sono gli interpreti del pensiero degli ufficiali ed i naturali istruttori della truppa.

Massima cura deve mettersi nella scelta e nella formazione dei graduati, e costante e diuturno deve essere lo sforzo degli ufficiali per mantenere e perfezionare la capacità dei graduati, sorreggerne l'autorità ed aumentarne il prestigio.

Occorre però sorvegliare anche molto l'azione dei graduati, poichè per mentalità congenita sono portati a considerare come attributo del grado la possibilità di esercitare a danno degli inferiori abusi e soprusi personali, contro cui l'ascari non reagisce nè reclama.

In questa materia l'ufficiale non sarà mai abbastanza vigile.

Egli però dovrà agire in modo da non dare la sensazione di tale controllo o sfiducia nei graduati e tanto meno da esautorarli di fronte agli ascari.

Di norma, e salvo casi di urgente intervento, dovrà astenersi dal rimproverare e punire i graduati in presenza degli inferiori.

Nell'addestramento tattico si dovrà inculcare negli ascari la convinzione che il combattimento è la risultante di sforzi coordinati e collettivi e non di azioni episodiche individuali e che sfruttare razionalmente il terreno non è indice di poco valore, ma condizione essenziale per mettersi nelle migliori condizioni per offendere.

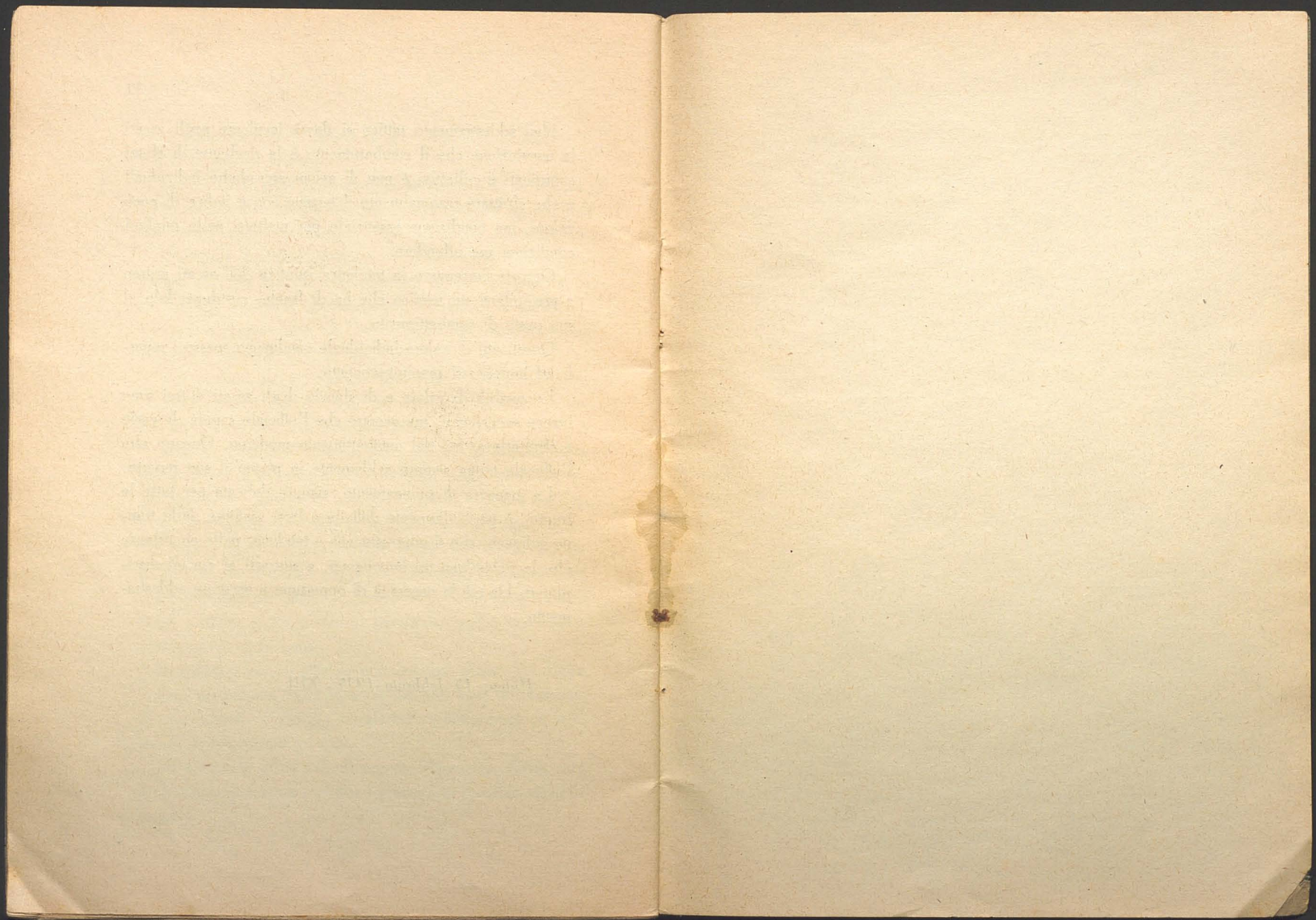
Occorre correggere la tendenza istintiva dell'ascari eritreo a precipitarsi sul nemico che ha di fronte, costringendolo al suo posto di combattimento.

Questi atti di valore individuale conducono spesso i reparti ad impegnarsi precipitosamente.

Le qualità di valore e di slancio degli ascari eritrei sono invece eccezionali, ma occorre che l'ufficiale sappia dirigerle e sfruttarle ai fini del combattimento moderno. Occorre che l'ufficiale tenga sempre saldamente in pugno il suo reparto.

La manovra di ripiegamento, sempre delicata per tutte le truppe, è particolarmente difficile a farsi eseguire dalle truppe indigene, che si impressionano e tendono, nelle circostanze che la richiedono od impongono, a sottrarsi ai vincoli disciplinari. Da ciò la necessità di opportuno e accurato addestramento.

*Roma, 15 febbraio 1935 - XIII.*





8bn 566

B I B  
AMIL

B C